

Orizzonti spirituali e itinerari terrestri

Orizzonti spirituali...

Questo fascicolo costituisce il secondo appuntamento del Gruppo di lavoro AGEI “Geografia e Religione” fondato nel 1999 in occasione dell’approssimarsi del Giubileo del 2000. Allora era parso utile riprendere il tema del rapporto geografia/religione impostato scientificamente da Pierre Deffontaines nel 1948 e ripreso solo sporadicamente dagli studiosi fino agli anni ’90. A partire dagli anni novanta si assiste ad un maggiore impegno nella ricerca, perché il geografo delle religioni si è reso conto che non può leggere i fenomeni religiosi come semplici fattori di modellamento del paesaggio o di mera definizione dei generi di vita (Galliano, 2002, p. 3), ma si propone di leggere il fenomeno religioso contemporaneo alla luce di una prospettiva che muove da un’esigenza di tipo geografico pur senza esaurirsi in essa.

Il Giubileo ha favorito gli studi di storia delle religioni, soprattutto sul cristianesimo, ma si sono moltiplicati anche quelli sulla secolarizzazione, o “desacralizzazione del sacro”, come recita il sottotitolo di una raccolta di saggi di Umberto Galimberti (2000). Più di recente, sul ritorno del sacro e la rivincita delle religioni è soprattutto – ma non solo – quanto è accaduto l’11 settembre 2001 negli USA e l’11 marzo 2004 a Madrid che ha indirizzato gli studi e le ricerche sull’islamismo, anzi sugli islam e i movimenti fondamentalisti, orientando in gran parte l’editoria sia internazionale che nazionale.

Nel recente saggio di Rodney Stark e Massimo Introvigne, *Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente* (2003), viene illustrata con

una serie di argomentazioni la rivincita della religione soprattutto dal punto di vista sociologico, prescindendo da giudizi di valore e di valutazione delle verità delle varie professioni religiose. Come in precedenti studi, viene presa in considerazione la struttura del mercato del sacro, ricorrendo a nuovi metodi interpretativi. Dai risultati emerge che la diffusione del pluralismo nel mondo richiederà una maggiore e approfondita conoscenza delle pratiche religiose, sottolineando però come, in Italia e in Europa, sia possibile che ad un aumento della *quantità* della religione non corrisponda necessariamente un aumento della *qualità* delle presenze.

Per tutto il 2003, i *mass media* hanno sostenuto il dibattito sulla presenza o sull’assenza delle “radici cristiane” nella bozza della Costituzione Europea, sulla base di motivazioni alquanto diverse, e per il veto della Francia, nel 2004, si è optato definitivamente per la seconda all’atto della ratifica. In questa fase così delicata per il futuro degli Stati europei, Giovanni Paolo II ha auspicato un’Europa di chiese cristiane e ha incrementato le iniziative e gli incontri internazionali sul dialogo interreligioso. L’invito del Pontefice alla giornata del digiuno del 5 marzo 2003 per scongiurare la guerra in Iraq è stato accolto da moltissimi italiani, non tutti facenti parte del mondo cattolico: erano infatti presenti seguaci delle altre chiese cristiane e anche ebrei e musulmani. Ad essi si sono uniti *leaders* non credenti del mondo intellettuale, politico e sindacale in Piazza S. Pietro, rilasciando dichiarazioni anche molto interessanti; benché il digiuno, pur mirato alla pace sbandierata con i vivaci vessilli, non abbia significato per tutti la stes-

sa cosa. A noi è parso che dalla suddetta manifestazione emergesse la necessità di costruire nuove identità (e spiritualità) religiose individuali e collettive, a significare un passaggio epocale ad un'altra nuova età dell'umanità che sembra ormai da qualche tempo definirsi nei tratti di un'era post-cristiana (Galliano, Gatti, 2003, pp. 105-107). Agli osservatori esterni il nostro Paese può essere sembrato ancora profondamente cattolico, oppure può essere stata colta la capacità organizzativa della Chiesa cattolica, che cerca di adeguarsi ai ritmi della modernizzazione e, soprattutto, interviene in campo internazionale dichiarandosi contro la guerra in Iraq, un Paese islamico, in nome della pace universale.

Da diversi anni, nei messaggi pronunciati per le Giornate mondiali della pace, sono raccolte le riflessioni del Pontefice sulla salvaguardia della natura, sulla custodia dei beni della Terra e sulle trasformazioni dell'ambiente, in particolare dell'ambiente umano, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile. In recenti incontri internazionali la difesa dell'ambiente è stata interpretata come strumento per il dialogo interreligioso (www.rsesymposia.org/Declaration; Galliano, 2004).

Quest'obiettivo coincide con l'impegno assunto di recente dalle religioni le quali, ovunque nel mondo, rilasciano dichiarazioni in cui chiedono nuove strategie politiche nazionali, pianificando attività educative tese a costruire uno sviluppo umano sostenibile, sia per proprio conto, sia in collaborazione con organizzazioni ambientaliste storiche. Il *Worldwatch Institute* di Washington, nel suo Rapporto annuale sullo stato del pianeta (2003), individua cinque caratteristiche delle istituzioni religiose in grado di contribuire a costruire un mondo sostenibile: capacità di creare cosmologie, autorità morale, vasta base di fedeli, rilevanti risorse materiali e capacità di costruzione della comunità. La prima caratteristica è generalmente presente nelle religioni sotto forma di miti, racconti fondatori in grado di impegnare le persone al livello più profondo della sfera della propria affettività: presso molte popolazioni, i racconti della creazione offrono modelli interpretativi sia della genesi dell'universo (cosmologia), sia del fine ultimo della vita dell'uomo (teleologia).

Nel Rapporto si osserva che nelle tre grandi tradizioni monoteistiche (ebraismo, cristianesimo e islam) la natura avrebbe un'importanza secondaria in quanto Dio trascende il mondo naturale, che può pertanto essere considerato come un insieme di risorse a disposizione dell'uomo; prospettiva, questa, cui alcuni imputano lo sviluppo, rovinoso e distruttivo, degli ultimi tre secoli. L'indu-

ismo e il buddismo, dal canto loro, trasmetterebbero insegnamenti sul mondo naturale spesso contraddittori: il primo ponendo l'accento sulla natura illusoria del mondo materiale e sulla necessità del superamento della sofferenza per l'ingresso nel mondo eterno dello spirito; il secondo, indicando la meditazione come un mezzo per raggiungere il nirvana. L'interesse per il mondo ultraterreno dovrebbe annullare quello per il degrado ambientale; tuttavia, entrambe queste religioni attribuirebbero fondamentale importanza all'adempimento del dovere che spesso comprende anche l'obbligo di proteggere l'ambiente. In particolare, gli induisti rivestirebbero di sacralità i fiumi, mentre i buddisti sarebbero più impegnati nella difesa delle foreste. Il confucianesimo e il taoismo riunirebbero invece, da parte loro, in un'unica dimensione, l'umano, il divino e il mondo naturale, rispettando l'armonia fra i tre mondi. Tuttavia, la diffusione dell'ideologia comunista da un lato, e lo sviluppo industriale dall'altro, avrebbero fatto declinare nel tempo questi valori. Per quanto riguarda, infine, le religioni cosiddette "tradizionali", esse conserverebbero un profondo senso di gratitudine verso la Terra per la sua fertilità. Dopo aver illustrato le altre quattro caratteristiche delle istituzioni religiose, il Rapporto precisa che se è vero che i problemi ambientali palesano una sempre maggiore comunione d'interessi fra comunità religiose e ambientaliste, tanto che si sta via via rafforzando la capacità di lavorare insieme per l'Agenda della sostenibilità dello sviluppo, sul cammino della cooperazione vi sono tuttavia anche ostacoli rilevanti i quali, se si vuole raggiungere il pieno impegno terreno e spirituale, andranno giocoforza affrontati con estrema attenzione.

Nell'ultimo ventennio, gli incontri fra gruppi religiosi e ambientalisti hanno visto incrementare la loro frequenza in maniera notevole: a partire dall'incontro interreligioso promosso nel 1986 dal WWF ad Assisi con i rappresentanti delle cinque maggiori religioni del mondo (ebraismo, cristianesimo, islam, induismo e buddismo), numerose assemblee ed importanti iniziative si sono succedute nel tempo, alcune delle quali accessibili anche attraverso la rete *internet*, come la *National Religions Partnership for the Environment* negli USA e l'*Alliance for Religions and Conservation* in Gran Bretagna, che riuniscono comunità di diversa appartenenza religiosa allo scopo di esaminare strategie idonee a risvegliare le coscienze per promuovere azioni in campo ambientale (AA.VV., *State of the World 2003*).

Questo mentre, sempre nel 2003, in Francia suscita scalpore l'ultimo libro di Danièle Hervieu-



Léger sul cattolicesimo, definito *la fin d'un monde*. La studiosa coglie nel segno il problema fondamentale, inserendosi all'interno della *querelle* tra la secolarizzazione e la rivincita delle religioni, fra l'atteggiamento anticlericale dei *media* e la richiesta di rivisitazione del passato alla Chiesa cattolica. Accusando la Chiesa cattolica di aver mantenuto un'antica concezione degli usi e costumi delle popolazioni, la studiosa francese sostiene che ciò è quanto le ha fatto perdere legittimità e credibilità, sottraendole anche gli strumenti culturali per seguire la società attuale (Garelli, 2003, pp. 814-815). In una società come quella francese, che ha fissato nella laicità uno dei cardini fondamentali del suo passato e del nuovo pluralismo religioso (si pensi alla legge sul divieto di introdurre simboli religiosi nelle scuole), la crisi della componente cattolica coinvolge anche la memoria religiosa e quindi anche l'identità sociale.

Rispetto allo scenario francese, quello italiano è segnato da un pluralismo religioso più recente e quantitativamente meno rilevante, ove il cattolicesimo ha registrato una crisi più contenuta. Tuttavia, la continua e massiccia immigrazione extracomunitaria comincia ad influire significativamente sulle strutture demografiche e sulle attività economiche, nel quadro religioso come in quello politico. I due milioni di italiani appartenenti a una religione non cattolica – stima dell'*Enciclopedia delle Religioni* nel 2001 (AA.VV., 2001) – sono senza dubbio aumentati, come si moltiplicano le richieste delle cosiddette minoranze di essere inserite nell'ordine giuridico e legislativo italiano secondo Intese stipulate con i relativi rappresentanti. A partire dagli anni '80, lo Stato italiano ha riconosciuto le Intese dapprima con la Chiesa valdese, poi con la Comunità ebraica, con l'Assemblea di Dio e con l'Unione delle chiese avventiste. Nel 1993, sono state stipulate le Intese con l'Unione cristiana evangelica battista e due anni dopo con la Chiesa evangelica luterana. Una ventina di altre confessioni religiose sono riconosciute come "culti ammessi" (Chiesa ortodossa, Comunità armena di rito georgiano, Fondazione Bahai, Movimento evangelico Fiumi di potenza, Centro islamico culturale, Chiesa cristiana millenarista, Unione budista, Congregazione dei Testimoni di Geova ...) e le richieste di Intese volte al Ministero dell'Interno sono in continuo aumento, soprattutto da parte dei musulmani, dei movimenti spirituali di origine induista, degli ortodossi e dei mormoni. La stipulazione di Intese fra i movimenti spirituali e lo Stato italiano consente ai primi, fra l'altro, il diritto all'8‰ delle quote fiscali versate dai contribuenti italiani per l'IRPEF, di dedurre dal reddito

imponibile le donazioni alla propria confessione e l'invio di propri rappresentanti ad insegnare religione nelle scuole pubbliche. Tali accordi non hanno un peso solo politico-religioso ma un riflesso assai importante sul territorio: si pensi alla costruzione dei nuovi edifici per il culto in Italia e alla diffusione di nuove pratiche religiose, connotati di una nuova realtà nei luoghi storici della cattolicità, che solo una decina d'anni fa non era neppure immaginabile.

Il mosaico religioso che si viene così configurando ha promosso un vasto dibattito sul piano religioso, su quello sociale e su quello culturale, accompagnato da una ricca letteratura sui principi dogmatici delle diverse religioni (a cura degli stessi appartenenti che vogliono offrire le chiavi di lettura dei testi di riferimento), mentre altri studiosi cercano nuovi approcci metodologici ed interpretativi della nuova realtà multireligiosa italiana.

Anche la tradizionale produzione cattolica si inserisce in questo nuovo filone di ricerca, con un'operazione editoriale alquanto innovativa perché si pone come strumento a sostegno del dialogo e del confronto nel rispetto di tutte le confessioni. Ancora più significativo è l'interesse dimostrato verso il comportamento degli italiani nell'ambito delle pratiche cattoliche. Sempre nel 2003, dall'indagine condotta da Eurisko per il quotidiano "La Repubblica", emerge che gli italiani attribuiscono alla religione un'attenzione crescente nella loro vita e nella concezione del mondo, ma al tempo stesso la piegano alle loro domande, ai loro problemi, ai loro interessi, come ben riassume un titolo "Il Dio relativo degli italiani". Il 23% degli intervistati da Eurisko ritiene "fondamentale" la religione e il 38% "importante", e questi valori percentuali risultano più elevati di quelli registrati circa una decina d'anni prima dall'Università Cattolica di Milano. Interessante è anche l'elevata incidenza (57%) degli italiani che seguono trasmissioni televisive di carattere religioso, come la percentuale (26%) di coloro che ascoltano trasmissioni radiofoniche di tipo confessionale. Esisterebbero anche gruppi di cattolici, molto ridotti come entità ma in forte espansione, i quali credono nell'astrologia e nella magia. Altre indagini di tipo sociologico e antropologico portano alla conclusione che in tutto l'Occidente la vera religione di una certa maggioranza è un "credere senza appartenere" (AA.VV., 2001, p. 17), mentre soprattutto nei paesi dell'America Latina si assiste alla cosiddetta "esplosione delle sette" (*Ibid.*, p. 13). Su quest'ultimo discusso fenomeno si rinvia ad esempio alle ricerche dell'antropologa

Cecilia Gatto Trocchi, che da anni si pronuncia attraverso i *media* e numerose pubblicazioni sulle “nefasti” o comunque “negative” conseguenze delle nuove famiglie spirituali.

Gran parte degli italiani frequenta gli spazi religiosi, ma seguendo i propri ritmi e tempi, sostituendo il criterio dell'*osservanza* con quello della *preferenza* e della *significatività personale*. Come sostiene Franco Garelli, i preti, i campanili e le chiese non fanno solo parte del paesaggio folkloristico del Paese; l'emorragia del clero si è fermata da tempo e per ampie quote di popolazione la chiesa non è soltanto un luogo di culto, ma un ambiente che fa parte integrante delle relazioni sociali. Inoltre, per vari motivi, gli ambienti religiosi non vengono considerati solo come una risorsa del patrimonio locale, perché il sentimento religioso non ha solo una dimensione privata, individuale, ma trova nel territorio un'espressione pubblica di una certa rilevanza. Il laicato cattolico fa sentire la propria voce assai più attraverso le opere sociali e i positivi rapporti che è in grado di costruire nelle sue comunità che nei luoghi preposti alla formazione dell'opinione pubblica (Garelli, 2003, pp. 816-817).

Ma in un Paese come il nostro, ricco di memoria religiosa, si sta verificando anche il paradosso della disputa tra la curiosità dei turisti e la devozione dei fedeli nei confronti dei simboli, degli oggetti, delle sculture, degli edifici religiosi. Il turismo di massa ha coinvolto i beni artistici ricchi di testimonianze della fede. Mentre è stata appena avviata l'anagrafe dei beni ecclesiastici, che dovrebbe essere ultimata nel 2006, nel XII Rapporto sul turismo italiano Gavino Maresu ha stimato la consistenza del patrimonio culturale ecclesiastico in circa 95 mila chiese (di cui 26 mila parrocchiali, 4 mila santuari), 1.500 monasteri (512 dei quali offrono ospitalità di interesse turistico), 100 mila archivi (30 mila di interesse storico, 5.500 biblioteche) e altro ancora.

Anche questo nuovo interesse rientra nel fenomeno del ritorno al sacro, insieme allo sviluppo del turismo religioso. In Italia tutto ciò riflette una nuova domanda della società che cerca di seguire i cambiamenti del mondo contemporaneo interpretando la religione secondo le proprie esigenze e, di conseguenza, adattando le pratiche religiose ai nuovi modelli sociali e ai nuovi orizzonti spirituali, percorrendo così nuovi...

... itinerari terrestri

Il primo contributo di questo fascicolo trae spunto dalla Conferenza su “L'attuale crisi irache-

na nel contesto geo-politico del Medio Oriente” tenuta da Massimo Introvigne a Genova presso la Facoltà di Scienze della Formazione; ad esso segue la lettera aperta di Hakim El Ghissassi sull'idea di un islam liberato dagli arcaismi e quindi un contributo su uno dei problemi più scottanti degli ultimi cinquant'anni nel quadro della geopolitica internazionale: quello dei rapporti fra cristiani e musulmani a Gerusalemme, travalicando però i confini della città santa per impostare scientificamente il tema del rapporto fra geografia e religione nei territori contesi. Daniela Santus ha impostato la metodologia della sua complessa ricerca partendo dalla trattazione dei testi sacri quasi come fossero cronache storico-geografiche per giungere sino ai tempi nostri, allo scopo di relegare il territorialismo religioso al passato e dare spazio non tanto al sacro quanto piuttosto all'uomo, sulla via di una pace sostenibile, una pace giusta. Ovviamente, questa via di pace si propone come una tra le tante occasioni di riflessione scientifica sull'argomento. Come sostiene la studiosa nell'ultimo paragrafo redatto con Girolamo Cusimano, il problema consiste soprattutto nel fatto che la disputa fra israeliani e palestinesi non è soltanto una questione di territorio, quanto di legittimità storico-geografica, di identità e di nascita di consapevolezza nazionale. Gerusalemme non dovrebbe essere oggetto di contesa, ma un simbolo di pace e di riconciliazione.

Il riferimento al toponimo Gerusalemme in una scritta della Tabula Peutingeriana, il bellissimo *itinerarium pictum* d'età romana pervenutoci in una riproduzione medievale, conservata alla Biblioteca nazionale di Vienna, consente a Gabriella Amiotti di datare, unitamente ad altri elementi toponomastici, alcune fasi della ricostruzione storica dell'unico documento cartografico elaborato in epoca romana raffigurante tutto l'Impero a noi noto.

Lo studio delle vicende del culto di S. Liberata sono rese in una prosa narrativa molto accattivante che non solo non intacca ma rende ancor più interessante l'indagine scientifica svolta da Attilio Bislenghi. Esso rappresenta un modello per ricerche geografiche sui culti che hanno segnato la storia del passato e ancora oggi rientrano negli aspetti più significativi della nostra cultura.

La scelta della ricostruzione storica delle vicende dell'Ordine somasco presa da Giuseppe Rocca è mirata ad un'analisi spaziale del decollo, dello sviluppo e dei momenti di crisi manifestati da una comunità religiosa diffusasi a scala dapprima locale ed interregionale, quindi riaffermatasi su scala mondiale. Tale scelta è decisamente signi-



ficativa, in quanto il suo fondatore è stato agli inizi del Cinquecento uno dei personaggi di primo piano della Chiesa cattolica a saper reagire in modo innovativo alla povertà che si andava allora sempre più diffondendo. Dopo questa necessaria premessa dell'autore, si comprende la singolarità di uno studio riferito al fondatore di una congregazione e ai suoi primi seguaci, entrambi mossi da principi in antitesi con la mentalità che si andava diffondendo nella società contemporanea, ma capaci di collaborare con le autorità locali e di supplire al tempo stesso alle manchevolezze manifestate degli interventi pubblici, innovativi ma spesso insufficienti. L'oggetto principale di questo studio ha riguardato la ricostruzione degli "itinerari" seguiti dal fondatore e dei processi spaziali messi in atto dalla comunità religiosa somasca.

Il tema del ritorno della religione in Italia può essere interpretato anche nell'ottica dei nuovi casi di turismo religioso, come quello sorto a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, il Comune che ha dato i natali al Pontefice Giovanni XXIII e che ha preso tale denominazione un anno dopo la sua scomparsa, nel 1964. Dal momento della nomina papale (28 ottobre 1958), la geografia del piccolo centro prealpino che si apre sulla Pianura Padana è profondamente mutata, come ha puntualmente illustrato Marisa Malvasi, per rispondere alla crescente domanda turistica.

Parte da un approccio storico anche la riuscita ricostruzione del complesso quadro geopolitico della Nigeria di Nicoletta Varani, che dopo aver delineato l'attuale assetto del Paese sul piano internazionale, evidenzia come la situazione sociopolitica nigeriana sia fortemente condizionata da rivalità etniche, divisioni religiose, ricchezza del sottosuolo e conseguenti lotte per assicurarsi il dominio delle risorse principali (il petrolio). Tra gli aspetti specifici che hanno contribuito a plasmare la realtà sociale, politica ed economica della Nigeria viene individuata innanzitutto un'articolata realtà etnica. Questa s'intreccia con fattori di ordine religioso che hanno determinato una divisione con una netta prevalenza islamica tra le popolazioni arabizzate del Nord e del Nord-ovest, con la persistenza delle religioni tradizionali nelle regioni centrali, e con una certa prevalenza del cristianesimo nelle aree meridionali, più intensamente colonizzate.

È stato ampiamente sottolineato come questione non marginale e comunque strettamente legata ai disordini degli ultimi anni sia la problematica religiosa. In molte zone del Paese, soprattutto nelle regioni settentrionali, l'islam si è espanso con una sovrapposizione delle strutture islamiche

alle istituzioni centrali. L'applicazione della *shari'a* nel contesto dell'ordinamento giuridico, sia in materia civile che penale, pone notevoli difficoltà non solo di ordine interno ma anche sul piano relazioni. L'islam nigeriano, di matrice sunnita e tendenzialmente tollerante, sta vivendo una mutazione genetica provocata dalle pressioni di gruppi e correnti riformiste (*wahhabite*) ostili nei confronti dei non-musulmani; e una nuova generazione di predicatori colti e arabizzati fa concorrenza ai marabutti dei villaggi, apre scuole coraniche e impone il velo alle donne. L'islam tradizionale cerca di resistere, ma la lotta è spesso impari. Mentre c'è chi sostiene che la Chiesa nigeriana deve perseguire la strada dell'inculturazione, sia promuovendo progetti pastorali diversi che tengano conto della cultura nigeriana dando alla gente la possibilità di pregare nella propria lingua e di usare le proprie espressioni, sia per aprire un dialogo con l'islam, sempre prioritario in un momento in cui anche la Nigeria è coinvolta in quel fenomeno chiamato "re-islamizzazione dell'Africa". Come avverte Varani, in conclusione, va ricordato che il cosiddetto "islam politico" sta penetrando non solo in Nigeria ma in tutta l'Africa subsahariana, anche attraverso altri canali quali il commercio, la cooperazione bilaterale, le borse di studio, il pellegrinaggio alla Mecca e l'immigrazione nei Paesi del Golfo; canali che portano i musulmani africani a "purificare" il loro islam per prepararsi a svolgere un ruolo politico ed economico di primo piano nei propri Paesi di origine. Questo è solo un esempio di un più ampio dibattito sulla strumentalizzazione politica dell'islam, che in Africa a nord e a sud del Sahara si lega spesso all'avanzata dell'*islamismo* ed alla rivendicazione di una "vera" democrazia, che per alcuni dovrebbe coincidere con la "soluzione islamica".

Il ricco materiale raccolto sull'agiotoponomastica italiana consente a Laura Cassi e alla sua équipe di cartografare il fenomeno per un primo approccio alla ricerca.

Come nel precedente fascicolo viene ospitato il riassunto di una tesi discussa nella Facoltà di Scienze della Formazione di Genova redatta dopo un viaggio di studio in India e piace chiudere replicando, con Roberto-Christian Gatti, al dibattito aperto da Giuliana Andreotti.

Bibliografia

AA.VV., *State of the World 2003*, a cura di G. Bologna, Washington, Worldwatch Institute, ed. it. Milano, Ed. Ambiente, 2003.



- AA.VV., *Enciclopedia delle Religioni in Italia*, a cura di M. Introvigne, P. Zoccatelli, I. Macrina e V. Roldan, Torino, Elledici, 2001.
- G. Galliano, *Per l'analisi del rapporto geografia-religione. La letteratura geografica*, in "Geotema", 2002, 18, pp. 3-31.
- G. Galliano, *Una nuova ecologia umana per il XXV del Pontificato di Giovanni Paolo II*, in "Studi geografici dedicati a Maria Pia Rota", Univ. Genova, Pubbl. Dip. Interdisciplinare DISSGELL, 2004, LXVI, pp. 161-181.
- G. Galliano, R.-C. Gatti, *Il digiuno del 5 marzo 2003 "in piazza": pratica religiosa o costruzione di una nuova identità?*, in "Geotema", 2002, 18, pp. 105-107.
- U. Galimberti, *Orme del sacro*, Milano, Feltrinelli, 2000.
- F. Garelli, *Il sentimento religioso in Italia*, in "Il Mulino", 2003, 5, pp. 814-822.
- D. Hervieu-Léger, *Catholicisme, la fin d'un monde*, Paris, Bayard, 2003.
- G. Maresu, *Beni culturali ecclesiastici e turismo*, in *XII Rapporto sul Turismo in Italia*, ed. Mercury, 2003, pp. 569-593.
- R. Stark, M. Introvigne, *Dio è tornato. Indagine sulla rivincita delle religioni in Occidente*, Casale Monferrato, Piemme, 2003.

